

# Lettera ai Galati

- La lettera è dell'apostolo Paolo
- I destinatari sono abitanti della regione Galazia, attuale Turchia centrale/occidentale. I Galati, dopo aver ascoltato il vangelo di Paolo, rischiano di allontanarsi sedotti da altri messaggi o pratiche
- Scopo della lettera è difendere il "vangelo di Paolo", che è il vangelo di Cristo
- Data approssimativa della lettera: l'anno 56 d.C.

## Capitolo 1

Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, <sup>2</sup> e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia. <sup>3</sup> Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, <sup>4</sup> che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, <sup>5</sup> al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

<sup>6</sup> Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo. <sup>7</sup> In realtà, però, non ce n'è un altro; solo che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. <sup>8</sup> Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema! <sup>9</sup> L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! <sup>10</sup> Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarvi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo!

<sup>11</sup> Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; <sup>12</sup> infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. <sup>13</sup> Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, <sup>14</sup> superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. <sup>15</sup> Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque <sup>16</sup> di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, <sup>17</sup> senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

<sup>18</sup> In seguito, dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui quindici giorni; <sup>19</sup> degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. <sup>20</sup> In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a Dio che non mentisco. <sup>21</sup> Quindi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. <sup>22</sup> Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo; <sup>23</sup> soltanto avevano sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere». <sup>24</sup> E glorificavano Dio a causa mia.

### **Paolo, apostolo non da parte di uomini**

Già nella presentazione si avverte la concitazione dell'autore per la minaccia che grava sulla sua autorità apostolica e sul suo vangelo. L'autopresentazione è una vera autodefinizione. Apostolo "non da uomini o per mezzo di uomo" (1), ma "(apostolo) per mezzo di Gesù Cristo e (apostolo) di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti". Apostolo vuol dire "mandato": una persona cioè che ha un'autorità non sua, poiché a lui è stato affidato qualcosa, un incarico, un compito.

Già dall'avvio si capisce bene che bisogna orientarsi a Gesù Cristo e a Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti. In definitiva a Cristo risorto.

"Con Paolo" sono tutti i fratelli! La sua parola è quella della Chiesa e non di un singolo (2).

La lettera è rivolta "alle Chiese della Galazia": doveva dunque circolare tra le Chiese fondate da Paolo (At 18,23) per creare unità nell'unico vangelo ricevuto.

Il saluto ("grazia e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo") definisce la situazione nuova creata dal vangelo: i Galati sono dentro alla grazia (favore d'amore) e alla pace (effetto dell'amore). Tutto ciò viene da Dio Padre e da Gesù Cristo. Per quale via? La via del "dono di sé" da parte di Gesù, poiché noi eravamo nei peccati. Tale dono/sacrificio ha strappato noi dal "cattivo mondo presente secondo la volontà di Dio e Padre nostro" (4). La morte di Gesù è sua libera donazione e nello stesso tempo volontà del Padre. L'atto amorevole di Gesù ci ha strappati da quel "mondo" che vuol trovare la salvezza in se stesso e per questo è "cattivo". [Non è soltanto una questione morale].

### **Chi vi porta un vangelo in sostituzione di quello che avete ricevuto, sia maledetto**

Normalmente l'apostolo inizia le sue lettere con un ringraziamento o benedizione (1 Cor 1,4; 2 Cor 1,3). In Galati prevale l'ammonizione che nasce da "meraviglia" (6) amara nel costatare la repentina "conversione"

che è ... l' abbandono del vangelo! Cos'è successo? I Galati stanno abbandonando "Colui che vi ha chiamati con la grazia (di Cristo)". Quando viene predicato il vangelo, non viene soltanto comunicato un messaggio o un programma, ma viene messo in movimento l'amore di Dio, la sua grazia, il suo perdono in Cristo e tramite Cristo. Per questo parliamo di "vangelo", cioè di "bella notizia". E questo è il vangelo che predica Paolo. Ci sono persone però che predicano un vangelo "altro" da quello di Paolo. Esso consiste nel dire che uno può salvarsi per mezzo delle opere della Legge mosaica (questo pensiero sarà sviluppato in seguito). Ma se è così, non si tratta più di "vangelo". Giustamente l'apostolo dice: "Altro vangelo non c'è" (6). Dire che ci si salva con le opere della Legge non è "vangelo", non è "bella notizia!".

Dunque, "sia destinato allo sterminio (anàtema)" chiunque (fossi anch'io o fosse un angelo del Cielo) vi portasse un vangelo che pretende di sostituire quello da me già annunciato (8). Ogni annuncio deve trovare la radice nel "primo annuncio apostolico" (tradizione della Chiesa). Con questo "vangelo" dell'amore e della grazia Paolo vuole forse farsi bello ("piacere agli uomini")? Se facesse così dimostrerebbe di non essere "servo di Cristo" (10).

### ***Il vangelo da me annunciato l'ho ricevuto per rivelazione di Gesù Cristo***

Il vangelo da Paolo annunciato non sottosta alla "misura/dimensione di uomo": non è un prodotto di uomo. La verifica di questo sta nel fatto che Paolo, concretamente, non ha ricevuto il vangelo da uomo (comunicazione diretta di un uomo) e nemmeno da insegnamento di un uomo. [Con questo, Paolo ribadisce semplicemente di essere "apostolo" cfr v. 1]. Il vangelo, invece, egli l'ha ricevuto "per rivelazione di Gesù Cristo" (12). Significa che Dio stesso (non un uomo) ha rivelato a Paolo che Gesù è "Figlio" (vedi v. 16).

### ***Avete sentito della mia vita ...***

Paolo descrive la sua vita prima dell'incontro con Cristo. E' interessato ad escludere ogni contatto col vangelo anche per il tempo precedente la sua chiamata. Non si deve immaginare che la rivelazione del Figlio risorto abbia portato a compimento un'inquietudine precedente. Questi versetti mettono in luce la sua totale estraneità alle comunità cristiane e al loro annuncio, per il tempo in cui egli era ancora "nel giudaismo" (13). Prima della rivelazione Paolo non ha avuto a che fare con il vangelo; ne fu anzi il più accanito avversario.

I toni del suo racconto sono molto accesi: "Ho perseguitato la chiesa di Dio" (13). Merita attenzione la locuzione "Chiesa di Dio": si tratta del popolo messianico, dell'assemblea (chiesa) convocata da Dio (Dt 23,2ss), della chiesa cattolica espressa nelle chiese locali storiche, ma non da esse assorbita. Continua l'apostolo: "Ho tentato di devastarla" (13). Non per motivi torbidi, ma per una coerenza interna alle "tradizioni dei padri", continuazione concreta della Legge (14). In questa coerenza (zelo religioso), in questa assoluta fedeltà a Dio egli "batteva tutti": era un "giusto"! (Cfr anche Fil 3,4-7).

### ***Ma quando Colui che mi scelse e mi chiamò per sua grazia ...***

Dio ha scelto Paolo fin dal grembo materno (Ger 1,5; Is 49,1-5). Ma l'atto di grazia/amore che lo qualifica in modo totalmente nuovo è la "rivelazione del suo Figlio" (15). Dio svela a Paolo (o meglio "in" Paolo) una cosa prima nascosta, cioè che Gesù è "suo Figlio". La rivelazione non è soltanto una "notificazione a", bensì uno "svelarsi in": la rivelazione penetra nell'apostolo e ne investe tutta la vita. La rivelazione, poi, è destinata ad una missione ai popoli (16).

### ***Senza consultare nessuno***

Il racconto raggiunge qui la sua punta argomentativa. Tutto il ragionamento vuol arrivare a dire che "il vangelo" (Gesù è il Figlio) Paolo l'ha ricevuto direttamente da Dio. Prova ne è che egli, dopo la rivelazione, non si è consigliato con uomini (carne e sangue) e nemmeno con gli "apostoli prima di lui", ma "subito" si è dato all'annuncio della buona notizia: prima in Arabia e poi di nuovo a Damasco (17), senza passare da Gerusalemme!

Dopo tre anni "salì a Gerusalemme per visitare Cefa/Roccia" (18). Rimase a Gerusalemme soltanto quindici giorni (pochissimo ... rispetto ai tre anni di predicazione!). Non vide altri apostoli oltre a Pietro. Vide però Giacomo, fratello del Signore (19), colui che occupava un posto direttivo nella comunità delle origini. "Quanto a quello che scrivo (lo giuro): non mento" (20). L'insistenza è volta a salvaguardare l'originalità della rivelazione ricevuta. Ha portato poi il vangelo nella Siria e nella Cilicia. Quanto alle Chiese della Giudea, invece, era sconosciuto (22). E pertanto non potevano avere influsso su di lui!

C'è però una comunione nuova, ad un livello che va oltre la conoscenza diretta. Sentendo che Paolo portava la buona notizia nata della fede "glorificavano Dio in lui" (21). Paolo cioè, pur non essendo conosciuto dalla Chiesa madre, è accolto in quanto "predica la fede che prima distruggeva".

Paolo dunque è un apostolo il cui mandato e il cui vangelo vengono direttamente da Dio.

## Capitolo 2

*Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito: 2 vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano. 3 Ora neppure Tito, che era con me, sebbene fosse greco, fu obbligato a farsi circumcidere. 4 E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi. 5 Ad essi però non cedemmo, per riguardo, neppure un istante, perché la verità del vangelo continuasse a rimanere salda tra di voi.*

*6 Da parte dunque delle persone più ragguardevoli - quali fossero allora non m'interessa, perché Dio non bada a persona alcuna - a me, da quelle persone ragguardevoli, non fu imposto nulla di più. 7 Anzi, visto che a me era stato affidato il vangelo per i non circumcisi, come a Pietro quello per i circumcisi - 8 poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circumcisi aveva agito anche in me per i pagani - 9 e riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circumcisi. 10 Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare.*

*11 Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto. 12 Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circumcisi. 13 E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, al punto che anche Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. 14 Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? 15 Noi che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, 16 sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno». 17 Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! 18 Infatti se io riedifico quello che ho demolito, mi denuncio come trasgressore. 19 In realtà mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio. 20 Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me. 21 Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano.*

### **Perché la verità del vangelo rimanesse tra voi non abbiamo ceduto sottomettendoci**

Paolo “sale” di nuovo a Gerusalemme dopo quattordici anni (diciassette rispetto alla rivelazione ricevuta da Dio). E vi sale non per un’urgenza qualsiasi, ma per una “rivelazione”. Vale a dire che non è la comunità di Gerusalemme a “richiamarlo” o non è la comunità di Antiochia a mandarlo per sottoporlo a verifica; ma vi sale per ordine di Dio. Porta con sé Barnaba (cristiano, già levita dell’isola di Cipro) e Tito (un pagano convertito). Vuole mostrare alle guide di Gerusalemme il modo concreto col quale egli predica il “suo” vangelo. Paolo ha un “suo” vangelo, ma non vuole creare una “sua” Chiesa (se così facesse “correrebbe invano”): vuole la comunione anche “visibile” con la Chiesa madre. Giunto a Gerusalemme espone ai notabili in privato “il vangelo che predica tra i pagani”: non tanto il contenuto del vangelo (Gesù è il Figlio di Dio), ma le implicazioni “pratiche” che ha il vangelo “per i pagani”. Ebbene “in pratica” Tito, che è un pagano convertito, non è stato costretto alla circoncisione (3). Questo fatto ha sconfessato “i falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci (nuovamente) schiavi” (4).

C’è una libertà in Cristo che nasce dalla fede in lui, e c’è una schiavitù della Legge che nasce dall’appartenerle in modo inadempiente. Paolo, nemmeno per un istante, cede ai falsi fratelli. Vuole che la “verità del vangelo” rimanga salda tra i Galati: la verità è che la salvezza è donata per mezzo della fede in Cristo e non per mezzo delle opere della Legge.

### **Diedero a me e a Barnaba la destra di comunione**

Effetti della visita di Paolo. In negativo: non furono fatte imposizioni per il suo vangelo (3). In positivo: fu suggellata la collaborazione degli apostoli gerosolimitani con Paolo in una sola Chiesa visibile; furono “suddivise” le zone di apostolato; fu assicurato il collegamento delle Chiese di Paolo con la Chiesa madre grazie all’istituzione di una colletta a favore dei poveri (6-10).

Dunque le autorità di Gerusalemme, in quanto autorità, cioè nell’esercizio del loro mandato, non imposero nulla di più al vangelo di Paolo. Le loro qualità umane (rapporto di parentela con Gesù?)

Opinioni personali? Scelte dovute al luogo e alla situazione?... non interessano a Paolo. Piuttosto gli apostoli di Gerusalemme, in quanto autorità, vengono a conoscere e ad accogliere il dono che Dio stesso ha fatto a Paolo: il suo ministero tra i pagani (7). Anzi, come Cristo ha agito in Pietro per farne l'apostolo degli ebrei, così "agisce in Paolo verso i pagani" (8). Dalla reciproca conoscenza si passa all'accoglienza, e dall'accoglienza si passa alla comunione operativa: "destra di comunione" (9) che significa unità nell'apostolato. Il campo aperto davanti a Paolo e Barnaba è l'evangelizzazione dei pagani, formalmente detta "vangelo del prepuzio" (7). Non che Paolo non portasse il vangelo anche ai giudei (gli Atti degli Apostoli dicono il contrario) o che Pietro non portasse il vangelo anche ai pagani (e a Roma allora cosa faceva?). Ma si riconosce che il dono specifico di Dio a Paolo è andare fino ai confini della terra col "suo" vangelo: il "vangelo della fede" sicché i pagani possano entrare liberamente e gioiosamente nella Chiesa, senza altri pesi.

Il richiamo ai poveri (10) non è una generica richiesta di attenzione agli ultimi, ma un farsi carico dei poveri della Chiesa "madre": è una risposta grata e impegnata al dono della vita. Paolo tiene molto a questo legame (cfr. 2 Cor 8-9).

### **Il caso di una simulazione**

Cefa (Pietro) viene ad Antiochia dove convivono, mangiano assieme (pasto che precede l'eucaristia o l'eucaristia stessa) pagani convertiti ed ebrei convertiti. Prima che giungessero "alcuni da parte di Giacomo" (12) egli viveva una comunione totale coi pagani convertiti; ma dopo la loro venuta "cominciò a tenersi in disparte per timore dei circumcisi" (12). Altri e anche Barnaba caddero in questa "ipocrisia" (13). L'effetto, certamente non voluto da Pietro, quale fu? E' vero cristiano chi si circoncide, mentre gli altri lo sono parzialmente. Con questa scelta si viene a "costringere i pagani a giudaizzare" (14). Se non lo fanno, debbono ammettere di essere un'altra chiesa e mangiare il pasto che precede l'eucaristia (o l'eucaristia stessa) separatamente dai giudei. Non è questo "il retto modo di vivere conforme alla verità del vangelo" (14). La situazione si fa ancora più difficile perché una scelta personale di Cefa sembra trascinare altri e soprattutto Barnaba in una scelta "di chiesa". Paolo sembra rimanere solo. Di qui la sua fermezza! [A ridimensionare "il caso" basta leggere quanto ha fatto e insegnato Paolo (At 16,1-3 e 21,20-26; 1 Cor 8,9; Rm 14,1.21-22.25)].

Il ragionamento di Paolo è veramente stringente. Noi (Paolo, Pietro e tutti i giudei) abbiamo vissuto come Giudei, i quali cercano giustificazione nella legge. Convinti (anche dalla Scrittura) della sua impossibilità (16), abbiamo cercato salvezza per mezzo di Cristo. L'antica strada noi l'abbiamo lasciata credendo al vangelo di Cristo. Tornando a cambiare strada, mostriamo che ci consideriamo ancora peccatori. Cristo allora si è fatto ministro del peccato (17), perché: o ci ha condotto lui stesso al peccato, o non ci ha affatto liberato da esso. Impossibile! Se io, poi, torno a vivere secondo la legge che ho lasciato, finisco per dichiararmi peccatore, almeno per il tempo in cui mi sono distaccato.

### **Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me**

Paolo "è morto alla Legge mediante la legge" (19). Cosa significa? Come la legge ha dato la morte o è stata causa di morte per Gesù, così anche per Paolo (in senso inverso però). Stando dentro alla legge, ma non osservandola, Paolo "muore mediante la legge". Ma, credendo in Gesù, "vive per Dio" (19). Le tappe della vita sono queste.

- Unione alla croce di Cristo (con-crocifisso): quindi "io" sono morto! (il mio "egoismo" è morto).
- Non più "io" vivo (infatti sono morto!). Chi vive allora? Vive Cristo in me (20). E' lui il nuovo fondamento della mia vita (cfr Fil 1,21): "essere in Cristo".
- Certo rimango debole (carne). Per vivere, ho bisogno della fede nel Figlio di Dio.
- Egli "ha amato me e ha consegnato se stesso per me": per questo la sua vita è in me. Mai annuncio cristiano fu più personalizzato! La salvezza non è un accadimento fuori di me. Piuttosto, mi cambia!
- Non accogliere Cristo cercando "una giustizia che viene dalla legge" sarebbe disprezzare "la grazia di Dio". In altre parole, se la salvezza viene dalla legge "Cristo è morto invano" (21).

## Capitolo 3

*O stolti Gàlati, chi mai vi ha ammalati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso? 2 Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? 3 Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver incominciato con lo Spirito, ora volete finire con la carne? 4 Tante esperienze le avete fatte invano? Se almeno fosse invano! 5 Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portentosi in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione?*

*6 Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia. 7 Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. 8 E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti. 9 Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette. 10 Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle. 11 E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede. 12 Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse. 13 Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno, 14 perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede. 15 Fratelli, ecco, vi faccio un esempio comune: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. 16 Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «e ai tuoi discendenti», come se si trattasse di molti, ma e alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. 17 Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. 18 Se infatti l'eredità si ottenesse in base alla legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece concesse il suo favore ad Abramo mediante la promessa. 19 Perché allora la legge? Essa fu aggiunta per le trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. 20 Ora non si dà mediatore per una sola persona e Dio è uno solo. 21 La legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge; 22 la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo. 23 Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. 24 Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. 25 Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo. 26 Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, 27 poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. 28 Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. 29 E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.*

### **Dopo aver incominciato con lo Spirito, ora volete finire con la carne?**

L'annuncio del vangelo è rappresentare, dipingere Cristo crocifisso (1). Infatti non c'è altro Cristo che quello crocifisso (1 Cor 2,2). Ed è dall'accoglienza di "questo" vangelo che viene la salvezza. Paolo dice la cosa con una domanda provocatoria. "E' per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione?" (2). Ci sorprende il suo ragionamento. Tutto è basato sullo Spirito: la salvezza viene a identificarsi con lo Spirito! Ebbene lo Spirito (salvezza) da dove proviene? Dal fatto che avete compiuto le opere della legge o dal fatto che vi siete posti in un "ascolto credente"? (2). Certamente dal fatto che avete creduto in Cristo tramite la predicazione dell'apostolo. Cosa vi è successo, allora? Avete perso la testa? Qualcuno vi ha stregato? Paolo fa anche amaro sarcasmo: Avete incominciato con lo Spirito e ora volete che Dio compia in voi la salvezza con la carne! Egli vi dà lo Spirito. Ma ve lo dà a motivo delle opere della legge o a motivo di un ascolto credente? Può forse la carne con la sua debolezza essere veicolo di salvezza? Siamo ad un punto importante e Paolo argomenta con la Scrittura.

### **Abramo ebbe fede e gli fu accreditato come giustizia**

Il padre d'Israele è il padre dei credenti cristiani! Ciò che vale per il Patriarca (padre), vale a maggior ragione per i suoi figli. Ma chi sono i suoi (veri) figli? Quelli che operano secondo la legge o quelli che credono? Sono quelli che credono! Infatti è scritto: "Abramo credette in Dio e gli fu computato come giustizia" (Gen 15,6). Per questo è anche scritto: "In te (Abramo) saranno benedette tutte le genti" (Gen 12,3). Vale a dire, in te Abramo che hai creduto vengono benedette tutte le genti che hanno creduto in Cristo. Quelli invece che non credono in Cristo e si richiamano alle opere della legge "stanno sotto la maledizione" (10). Infatti:

a) La Scrittura dice: “Maledetto colui che non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle” (Dt 27,26). Se dunque uno non pratica “tutte le cose” ... è maledetto! Non c’è dunque possibilità di salvezza per lui? C’è possibilità di salvezza, ma non nella legge!

b) La Scrittura dice: “Il giusto vivrà ... [ma] in virtù della fede” (11; cfr Ab 2,4)

c) La legge invece ha il suo fondamento nella “pratica” e non nella “fede”. E’ scritto: “Chi praticherà queste cose, vivrà per esse”. In questo contesto “pratica” e “fede” si elidono! Io (secondo la legge) vivo solo se pratico e non se ho fede! Ma siccome non pratico (cfr Rm 2,17-24), sono maledetto.

La conclusione è che anche per il giudeo il “sistema” che dà salvezza è la fede in Cristo e non la legge. Lo sguardo, dunque, deve essere riportato su Cristo. E’ lui che ci ha riscattati dalla maledizione della legge. Non però con un atto magico, ma mettendosi dentro alla legge, facendosi lui stesso maledetto. E’ scritto: “Maledetto chi pende dal legno” (cfr Dt 21,23). Ma Cristo era giusto, non era un maledetto eppure è morto! E’ morto l’unico che non doveva morire. Cosa significa questo? Significa che non è morto per se stesso, ma “per noi”. Così ci ha liberati dalla maledizione della legge. Se noi siamo in Cristo (fede) la legge non ha più niente da dire contro di noi! Anzi riceviamo la benedizione, riceviamo lo Spirito “mediante la fede” (14).

### **E la legge che ci sta a fare?**

Abramo è allo stadio iniziale (non maturo) della salvezza o al suo compimento? Ha più peso Abramo o Mosè con la legge? La risposta è: Quanto Dio ha compiuto in Abramo (“sistema” fede) non può essere annullato da Mosè (“sistema” legge). Secondo il diritto del mondo giudaico antico un testamento valido non può essere revocato e annullato. Niente che viene dopo può invalidarlo. Ora il testamento/promessa suona così: “Alla tua (Abramo) discendenza darò questa terra (eredità)” (Gen 12,7). [Paolo interrompe il ragionamento (versetto 16) per dire che “la discendenza (seme)” è Gesù]. Questo testamento/promessa non può essere invalidato dalla legge di Mosè che viene 430 anni dopo. L’eredità (terra) si ottiene in base al testamento/promessa e non in base alla legge (18). “Perché allora la legge?” (19).

a) La prima funzione della legge è indicare la colpa. Essa è stata “aggiunta per le trasgressioni”. In altre parole, la legge fa apparire chiaramente le trasgressioni (cfr Rm 3,20; 4,15; 5,20). Essa aveva una funzione temporanea: è bloccata all’indietro (verso Abramo) e in avanti (verso Cristo). Con la venuta del “discendente di Abramo”, cui era rivolta la promessa, la funzione della legge è finita (19). Per dire ancora della relatività della legge, Paolo afferma che essa viene da Dio, ma non “direttamente” da Dio! Piuttosto “attraverso angeli, per mano di Mosè”. Questo anche riconosceva la tradizione giudaica (cfr At 7,38.53; Eb 2,2). Lo schema è: Dio – angeli (o angelo) – Mosè – popolo. Parlando poi di mediatore (20) si conferma che la legge non viene direttamente da Dio: forse che Dio può essere mediatore di se stesso? Egli infatti è “uno”.

Allora la legge è contraria alle promesse? Certamente no! Non è contraria alle promesse perché è su un altro piano. La promessa è sul piano del “dare la vita”, la legge è sul piano dello “svelare le colpe”. Infatti “la Scrittura (contenente la legge) ha rinchiuso tutte le cose sotto il peccato” (22). Nello stesso tempo aiuta a capire che la promessa viene data agli uomini soltanto per mezzo della fede e non attraverso l’osservanza delle legge. Paradossalmente la legge ... prepara alla vita, anche se non può dare la vita!

b) La seconda funzione della legge è sorvegliare come “pedagogo”. Il pedagogo, secondo la cultura greca, non è il maestro che insegna, ma lo schiavo che tiene il ragazzo sotto disciplina e gli fa fare quello che il bambino non vuole fare. “Prima che venisse la fede, eravamo sotto custodia della legge ... sotto chiave (volti) verso la fede che stava per essere rivelata” (23). “Cosicché la legge divenne il nostro pedagogo a Cristo perché fossimo giustificati per la fede” (24). La legge è stata “brava” in quanto ci ha detto che si può essere salvati soltanto per la fede in Cristo! “Venuta però la fede, non siamo più sotto il pedagogo: siamo giunti alla libertà e alla maturità.

### **Se appartenete a Cristo, siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa**

“Tutti siete figli di Dio per la fede in Cristo” (26). Da dove tra origine questa nuova realtà? Dal battesimo, che è immersione (nella morte) e un rivestimento di Cristo. Quindi tutti ora portano l’abito, o meglio, la forma di Cristo. Le differenze che segnano contrapposizione o che pretendono una identità autonoma non esistono e non debbono esistere: giudeo o greco (contrapposizione religiosa), schiavo o libero (sociale), maschio o femmina (sessuale). Tutti in Cristo Gesù sono “uno”, ossia Cristo stesso. Tutti sono “corpo di Cristo” e quindi si rapportano tra di loro non più in contrapposizione, ma come “membri di Cristo” (28).

Conclusione che si riallaccia al versetto 7, ma in modo rovesciato. E’ l’appartenenza a Cristo che fa dire di noi che siamo “discendenza di Abramo ed eredi secondo la promessa” (29). Se siamo di Cristo e Cristo è il discendente di Abramo, allora siamo discendenza di Abramo senza bisogno di circoncisione. E’ necessaria, ma basta la fede!

## Capitolo 4

*Ecco, io faccio un altro esempio: per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, pure essendo padrone di tutto; <sup>2</sup> ma dipende da tutori e amministratori, fino al termine stabilito dal padre. <sup>3</sup> Così anche noi quando eravamo fanciulli, eravamo come schiavi degli elementi del mondo. <sup>4</sup> Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, <sup>5</sup> per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. <sup>6</sup> E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! <sup>7</sup> Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio.*

*<sup>8</sup> Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, eravate sottomessi a divinità, che in realtà non lo sono; <sup>9</sup> ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? <sup>10</sup> Voi infatti osservate giorni, mesi, stagioni e anni! <sup>11</sup> Temo per voi che io mi sia affaticato invano a vostro riguardo. <sup>12</sup> Siate come me, ve ne prego, poiché anch'io sono stato come voi, fratelli. Non mi avete offeso in nulla. <sup>13</sup> Sapete che fu a causa di una malattia del corpo che vi annunziai la prima volta il vangelo; <sup>14</sup> e quella che nella mia carne era per voi una prova non l'avete disprezzata né respinta, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù. <sup>15</sup> Dove sono dunque le vostre felicitazioni? Vi rendo testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darmeli. <sup>16</sup> Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? <sup>17</sup> Costoro si danno premura per voi, ma non onestamente; vogliono mettervi fuori, perché mostriate zelo per loro. <sup>18</sup> È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre e non solo quando io mi trovo presso di voi, <sup>19</sup> figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi! <sup>20</sup> Vorrei essere vicino a voi in questo momento e poter cambiare il tono della mia voce, perché non so cosa fare a vostro riguardo. <sup>21</sup> Ditemi, voi che volete essere sotto la legge: non sentite forse cosa dice la legge? <sup>22</sup> Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. <sup>23</sup> Ma quello dalla schiava è nato secondo la carne; quello dalla donna libera, in virtù della promessa. <sup>24</sup> Ora, tali cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due Alleanze; una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, rappresentata da Agar <sup>25</sup> - il Sinai è un monte dell'Arabia -; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. <sup>26</sup> Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la nostra madre. <sup>27</sup> Sta scritto infatti: Rallègrati, sterile, che non partorisci, grida nell'allegria tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell'abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.*

*<sup>28</sup> Ora voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. <sup>29</sup> E come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. <sup>30</sup> Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. <sup>31</sup> Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma di una donna libera.*

Una volta dimostrato che noi siamo di Cristo, che Cristo vive in noi, che noi siamo “il” Cristo, Paolo ha dimostrato anche che noi siamo figli di “Abramo credente”; che non c'è bisogno di circoncidersi, che basta credere in Cristo. Siamo figli di Abramo senza alcun bisogno di tornare alla pratica del giudaismo.

### **Non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio**

Dopo il paragone del testamento (3,15-18) viene quello preso dalla situazione dell'erede nel tempo in cui è ancora minorenne. Egli “non differisce in nulla dallo schiavo, pur essendo padrone di tutto” (1). Di fatto non può disporre di nulla, sicché si trova nella condizione di schiavo. Paolo applica l'esempio tratto dal diritto ellenico a lui e ai Galati. Prima che avessimo fede in Cristo eravamo “asserviti agli elementi del mondo” (3). Cosa sono gli elementi del mondo? Non l'aria, l'acqua ... ma le potenze all'opera nel mondo, potenze di cui l'uomo era prigioniero prima che Cristo venisse a liberarlo. Il paganesimo asserviva l'uomo alle forze cosmiche da esso divinizzate; il regime della legge mosaica asserviva l'israelita agli angeli (3,19), cui la tradizione giudaica attribuiva il governo del mondo materiale e in particolare degli astri. Sia i riti pagani, sia i riti giudaici che si tenta di imporre nuovamente ai Galati convertiti, esprimono una dipendenza dell'uomo di fronte ad altre creature (i tutori di 4,2); mentre invece il credente non deve dipendere che dal suo creatore, di cui è divenuto figlio grazie al Cristo (TOB).

Dalla minorità giuridica (che è tempo di schiavitù anche per chi fosse erede) noi siamo passati alla maturità. L'uomo sia giudeo che pagano non si libera dalla schiavitù degli elementi del mondo per il risultato di un suo progressivo sforzo morale, ma per quel dono di Dio che è la venuta di Cristo e del suo Spirito.

Il punto svolta è rappresentato dalla “pienezza del tempo” (4). Questa pienezza è il momento culminante di una storia di attesa (economia dell'Antico Testamento). Ciò che causa la “pienezza del tempo” non è una particolare situazione storica, ma la venuta stessa di Gesù (cfr Mc 1,15). E' scritto infatti: “Dio mandò il suo figlio”. Due note definiscono questo figlio. “Nato/divenuto da donna”: indica il suo farsi uomo e la sua

appartenenza alla condizione umana (cfr Gb 14,1; Fil 2,6-10). “Nato/divenuto sotto la legge”: indica che il figlio è sotto il regime della legge e quindi nella condizione di schiavo.

Perché questa scelta di Dio? Il versante negativo è questo: “riscattare quelli sotto la legge”, cioè portarli via dal mercato. Quello positivo è “ricevere l’adozione a figli”, cioè collocare nella situazione di figlio (cfr Rm 8,14-15.23; 9,4).

E che voi siete figli lo dimostra la vostra nuova esperienza di preghiera! Non dite voi: Padre? E con quale “diritto”? Dio ha mandato lo Spirito del suo Figlio ... nei nostri cuori per “gridare abba, il padre” (6). Noi gridiamo quello che ha gridato Gesù (Mc 14,36). L’esperienza dello Spirito (cfr anche 3,1-5) richiama un dono fatto da Dio e non un merito. E’ per la fede in Cristo che gridiamo “abbà”.

Nuova conclusione (cfr 3,29): “non sei più schiavo, ma figlio; se figlio anche erede per mezzo di Dio” (7).

### **Richiamo dell’apostolo**

“Come mai ritornate di nuovo a deboli e poveri elementi, ai quali di nuovo volete servire?” (9).

C’è stato per voi un tempo di “non conoscenza di Dio”, tempo di schiavitù a “cose (persone?) che per natura non sono dei”. Ma ora è giunto il tempo in cui avete conosciuto Dio, o piuttosto egli “ha conosciuto voi” (9). E allora perché ricadete indietro mettendovi a “osservare giorni, mesi, tempi ...” (10). Forse si tratta di feste giudaiche o di culti sincretisti astrali.

“Diventate come me, perché anch’io sono diventato come voi” (12).

Paolo si è fatto come i Galati rinunciando alle legge; i Galati si facciano come Paolo: come lui non vogliono tornare sotto la legge. Egli non si sente offeso personalmente (12). Anzi, sul piano personale c’è un grande affetto. Essi lo hanno accolto in un momento di malattia (13). Questa non ha rappresentato per loro una “tentazione” (di rifiuto). Dice Paolo: “Voi non ci avete sputato sopra!”. “Come un angelo di Dio mi avete accolto, come Cristo Gesù” (14).

Ebbene, adesso non mi dite più “beato”? (15). Una volta vi sareste strappati gli occhi per me! Ora, perché vi dico la verità, sono diventato vostro nemico? (16). Gli avversari vogliono strapparvi da me (17): il loro zelo è inquinato, perché è volto alla “conquista” di voi. E’ bello invece che il rapporto tra Paolo e la comunità continui sempre, non solo quando lui è presente (18).

Il suo rapporto coi Galati è presentato come una perdurante “sopportazione di doglie” (19). Dare il vangelo è veramente “soffrire i dolori del parto fino a quando non sia formato Cristo in voi” (19). E’ un’opera che non ha fine! E dice riferimento alla formazione di Cristo “nella comunità”, cioè a far sì che la comunità sia formata come “corpo di Cristo”. Avranno capito i Galati? Se sì, Paolo cambierebbe il tono della sua voce. Ma non può sapere di lontano la loro reazione, e resta sconcertato! (20).

### **I due figli di Abramo**

Si parte da una provocazione: “Voi che volete essere sotto la legge (Mosè): non date ascolto alla legge?” (21). Bisogna ascoltare davvero la legge, cioè scoprire il disegno di Dio in essa.

Seguiamo la lettura che fa Paolo, lettura secondo un metodo chiamato “allegoria”. Il dato di partenza è Abramo. Egli ebbe due figli: uno dalla schiava (la serva Agar) e uno dalla libera (la sposa Sara)” (22). Tutti e due sono nati da un rapporto, ma uno è frutto della volontà d’Abramo e Sara (“secondo la carne”), l’altro è frutto della volontà/promessa di Dio. Questo è il dato biblico. Ma dietro al dato bisogna scoprire l’intenzione del narratore. Paolo dice che “queste cose sono dette per allegoria” (24). Cosa si vuol dire con “allegoria”? Si vuol dire che le vicende richiamate, su un altro livello, esprimono realtà diverse. Dico Sara e Agar, ma in realtà intendo realtà diverse. E quali sono queste realtà diverse? Le donne di Abramo “sono” due testamenti o alleanze. Agar è l’alleanza del Sinai, stipulata da Mosè, che genera figli nella schiavitù. Essa corrisponde alla Gerusalemme attuale: quella che, non avendo accolto Gesù, vive sotto la legge in stato di schiavitù. I Galati vogliono essere gli uomini della legge? L’appartenenza al Sinai li fa figli di Agar e dunque li rende schiavi! Sara è la “Gerusalemme di lassù, libera e nostra madre” (26). Sara era sterile, ma Dio l’ha resa feconda: “Rallegrati, sterile, che non partorisci” (Is 54,1). I Galati sono appunto i figli della sterile che ha partorito a motivo della promessa: sono veri figli di Abramo, come Isacco.

I fratelli della Galazia, nati “secondo lo Spirito” (29) debbono aspettarsi persecuzione, come Ismaele “perseguitava” Isacco. Cosa fare? “Manda via la schiava e suo figlio ...”. Nella lettura allegorica significa: non ritornare alla pratica della legge, perché non c’è rapporto tra schiavitù (legge) e libertà (fede in Cristo).

Conclusione. Noi cristiani siamo “liberi dalla legge” perché siamo discendenza della donna libera, della Gerusalemme celeste, della comunità di coloro che credono in Cristo.

## Capitolo 5

*Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. <sup>2</sup> Ecco, io Paolo vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà nulla. <sup>3</sup> E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la legge. <sup>4</sup> Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia. <sup>5</sup> Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo. <sup>6</sup> Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità.*

*<sup>7</sup> Correvate così bene; chi vi ha tagliato la strada che non obbedite più alla verità? <sup>8</sup> Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! <sup>9</sup> Un pò di lievito fa fermentare tutta la pasta. <sup>10</sup> Io sono fiducioso per voi nel Signore che non penserete diversamente; ma chi vi turba, subirà la sua condanna, chiunque egli sia. <sup>11</sup> Quanto a me, fratelli, se io predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? È dunque annullato lo scandalo della croce? <sup>12</sup> Dovrebbero farsi mutilare coloro che vi turbano.*

*<sup>13</sup> Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. <sup>14</sup> Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso. <sup>15</sup> Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*<sup>16</sup> Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; <sup>17</sup> la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*<sup>18</sup> Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. <sup>19</sup> Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, <sup>20</sup> idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, <sup>21</sup> invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. <sup>22</sup> Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; <sup>23</sup> contro queste cose non c'è legge.*

*<sup>24</sup> Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. <sup>25</sup> Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. <sup>26</sup> Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.*

### La fede opera per mezzo dell'amore

“Per la libertà Cristo ci ha liberati” (1). Cristo ci ha fatto un dono: col suo sacrificio in croce ci ha consegnati alla libertà (dalla legge). In lui, ora, noi abbiamo la libertà. L’esortazione diventa: “State dunque in piedi (non curvi come schiavi) e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù” (1). Questo avviene se i Galati si fanno circoncidere. Infatti, circoncidendosi (entrando nel popolo dell’alleanza) essi si affidano necessariamente alla legge e pertanto sono obbligati ad “osservare tutta quanta la legge” (3). Così facendo essi cercano “la giustificazione nella legge” (4), cercano cioè di piacere a Dio (giustificazione) tramite l’osservanza di tutta la legge e non ... attraverso Cristo! A gente che si vuole circoncidere per rendere più seria la sua appartenenza a Dio, Paolo grida che con questo atteggiamento essi si stanno escludendo dal dono di Cristo. A questo punto e in questa situazione “Cristo non vi gioverà a nulla” (2). Cristo infatti non può dare il suo dono a chi cerca altrove la salvezza. Di fatto: “Voi (cristiani che vi volgete alla circoncisione) vi siete separati da Cristo e siete caduti giù dalla grazia” (4). Cioè, non siete più nella dimensione, nelle braccia dell’amore di Dio: volete fare da voi stessi e così siete impotenti, perché ... lontani da Cristo!

Ecco invece la strada che segue il cristiano. “Noi in forza dello Spirito aspettiamo dalla fede la speranza della giustizia” (5). Quanto Paolo va dicendo è troppo concentrato. Proviamo a ricomporre così il concetto. a) prima di tutto c’è la fede in Cristo; b) la fede in Cristo ci rende partecipi dello Spirito; c) questo stesso Spirito ci fa attendere che si realizzi ciò che la giustificazione ci fa sperare (“speranza della giustizia” o giustizia sperata). Se diciamo che la giustizia o giustificazione è “sperata”, non intendiamo dire: “chissà se saremo giustificati”. Diciamo invece: “siamo giustificati per un dono, per una giustizia che viene “da Dio” e ... non da noi!

Conclusione (6). L’incorporazione a Cristo (“essere in Cristo”) rende irrilevante sia l’essere stati in precedenza nell’antica alleanza (circoncisione), sia l’esserne rimasti fuori (prepuzio). Cos’è invece che conta, o meglio, “che ha forza”? E’ “la fede che opera per mezzo dell’amore” (6). C’è un agire (opera) che proviene dalla legge, e questo agire ci mette sotto la maledizione. C’è invece un agire (opera) che proviene dalla fede in Cristo, e questo agire ci dà di compiere veramente la legge,

perché ne coglie il contenuto profondo che è l'amore. Pertanto, l'opera del cristiano non è l'effetto del suo impegno (soltanto); ma il lasciare agire in lui il dono della fede nella direzione dell'amore. L'amore non è un'opera "nostra", ma un'opera ... della fede, e quindi di Cristo in noi attraverso lo Spirito. Solo la fede in Cristo "adempie" la legge. La fede fonda l'esistenza, l'amore la attua. Nella fede l'amore ha ciò che lo rende possibile, nell'amore la fede ha ciò che la rende operosa, e quindi la realizza. Fede e amore non debbono tanto coesistere, quanto "cooperare".

### **Correvate così bene!**

"Chi vi ha tagliato la strada per distogliervi dall'obbedienza alla verità?" (7). Si tratta di una "persuasione" che non viene da Colui che vi chiama (8). Viene invece da pochi, un "piccolo lievito" (senso negativo) che fa fermentare tutta la pasta (9). Sono fiducioso che non darete loro credito (10). Ma chi vi turba (chiunque egli sia) subirà la sua condanna (10). L'apostolo poi, pur di non annunciare la circoncisione, è disposto a subire la persecuzione (11). Se invece annunciasse la circoncisione, sarebbe "annullato lo scandalo della croce" (11). Se la circoncisione (la legge) desse la salvezza, perché Cristo sarebbe morto? In questo preciso senso, Cristo crocifisso è scandalo o inciampo per i Giudei, perché rovina la fierezza che essi mettevano nella fedeltà alla loro legge. Ma se è la sua morte che salva, cosa ci sta a fare la legge? Conclude Paolo in modo sarcastico: "Che si facciano evirare quelli che vi sobillano!" (12).

### **Siete stati chiamati a libertà**

Quale pericolo può correre la predicazione di Paolo, tutta incentrata sulla libertà dalla legge? Il pericolo più seducente è che la libertà possa diventare "base d'appoggio" sfruttata dalla "carne". In altre parole, un pretesto sfruttato dal "mio io" che, morto nel battesimo, tende sempre a riemergere. Il pericolo è che ad uno stile di vita guidato dalla legge (legalistico) si sostituisca un vivere "secondo la carne" (13), "secondo il mio io (egoistico)" in tutte le più svariate manifestazioni.

Paolo risponde così. Alla libertà noi siamo stati "chiamati". La libertà è una vocazione e non una nostra personale virtù. Pertanto essa ci chiama alla responsabilità, vale a dire alla risposta. Qual è questa risposta? "Servirsi gli uni gli altri mediante l'amore" (13). La libertà cristiana autentica convive col servizio, anzi fa del servizio reciproco la forma piena dell'amore. Dobbiamo essere schiavi gli uni degli altri con e per amore. In altre parole ancora, dobbiamo amarci servendoci gli uni gli altri. Questa è la vera libertà! E questo è il "compimento" di "tutta la legge".

La legge contiene tanti precetti, ma "è compiuta" in una sola parola: amerai il prossimo tuo come te stesso (14). Vedo invece che vi mordete e vi mangiate reciprocamente: state attenti a non consumarvi! (15).

### **Camminate secondo lo Spirito ...**

"Camminate secondo lo Spirito e così non compirete il desiderio della carne" (16). Carne e spirito si oppongono (17). Cosa si intende per "carne" e "spirito"? Quando tutto l'uomo è guardato dal punto di vista della sua limitatezza e chiusura, allora è chiamato "carne". Quando invece tutto l'uomo è osservato dal punto di vista della sua relazione positiva a Dio e del rapporto che Dio instaura con lui (in forza dei doni che gli offre), allora è chiamato "spirito". Carne e spirito sono anche due economie in cui l'uomo viene a trovarsi. L'uomo può trovarsi dentro all'economia della carne (schiavitù) come dentro all'economia dello spirito (libertà). Le due economie sono due campi di forze, zone di influenza: l'uomo ne viene condizionato. La "carne" tende a spingere l'uomo verso l'egoismo. Ma a lei si contrappone lo Spirito, una forza che proviene da Dio e che agisce in chi crede, portandolo all'amore.

Dunque, carne e spirito sono in contrasto. Tutte e due questi ambiti cercano di impedire all'uomo di fare quello che nel singolo caso "vuole". L'uomo deve decidersi: o stare con l'uno o con l'altro. Paolo esorta il cristiano a "lasciarsi guidare dallo Spirito" (18). Così facendo, non solo contrasta la "carne", ma si sottrae anche alla legge e vive nella libertà dei figli.

### **Il frutto dello Spirito è amore ...**

“Opere della carne” (19). La carne (egoismo) produce frantumazione: opere che dissociano interiormente l’uomo. “Frutto dello Spirito”. Lo Spirito invece è una realtà che produce un solo frutto unificante, anche se molteplice nelle sue espressioni.

a. Le opere della carne sono “manifeste” (19), evidenti e riconoscibili per se stesse. Chi le compie non ha accesso al regno (21). L’elenco di queste opere non vuole essere completo. In linea generale si possono distinguere questi ambiti:

- Ogni tipo di sregolatezza legata al sesso. Più precisamente la fornicazione (rapporti sessuali illegittimi), impurità in senso lato, libertinaggio e sfrenatezza sessuale

- Atteggiamenti “religiosi”. Un malinteso rapporto con le creature (il mondo naturale, gli animali, le persone quasi fossero divinità) dà luogo ad un atteggiamento che si chiama “idolatria”. Un mondo idolatra poi è profondamente permeato da sessualità sregolata e da eccesso di “farmacia” (uso di droghe, pozioni, rituali magici).

- Tensioni interpersonali. Ogni atto che distrugge la vita comune dei membri della Chiesa e l’unità della comunità: inimicizie personali, liti (che nascono da) gelosie (considerare le cose, le persone o un compito ricevuto come proprietà esclusiva), eccitazione della passione (ira), spirito di parte e quindi rissosità o intrighi, ribellione/fazione, formazione di gruppi autonomi (sette), invidie ...

- Persona fuori controllo. Ubriachezze e orge ... e cose simili.

Essere liberi dalla legge vuol dire non cadere in queste cose e simili. Chi fa queste cose manifesta di essere sottomesso alla carne, cioè all’egoismo!

b. Il frutto dello Spirito (22).

- Amore di Dio in Cristo. In Cristo e con Cristo amo Dio e il prossimo. Gioia “dello Spirito” (prodotta dallo Spirito) e gioia “nel Signore” (a motivo del Signore). Pace. E’ la pace in Cristo, che supera ogni pensiero: donata, ma anche ricercata.

Amore, gioia e pace sono un’armonica triade. Dono e impegno.

- Magnanimità: un cuore dove c’è “molto posto” (ad immagine di quello di Dio!), rispetto ad un cuore stretto e meschino. Benevolenza: un atteggiamento tendenzialmente favorevole all’altro. Nasce dall’amore e non dal servilismo. Bontà: quella di Dio!

Magnanimità, benevolenza, bontà sono una seconda triade che rispecchia perfettamente l’immagine di Dio magnanimo, benevolo e buono.

- Fedeltà. Nei confronti degli altri è sinonimo di fiducia e confidenza che permettono di agire in modo amicale. Mitezza. Un comportamento non collerico o litigioso, ma dolce e pacifico verso il prossimo ... specie quando si è conculcati nei propri diritti. La mitezza è legata all’umiltà. Dice Gesù: “Imparate da me che sono mite e umile di cuore” (Mt 11,29). Dominio di sé. E’ l’opposto della sregolatezza sessuale. Va inteso come controllo di sé, disciplina, “ascesi”: questo “esercizio” rende l’uomo veramente libero per il vangelo.

Anche la fedeltà, la mitezza e il dominio di sé formano una triade che libera la persona dall’egoismo e la dona alla vita della comunità.

L’apostolo conclude: “Contro cose di tal fatta non c’è legge” (23). Quando l’uomo compie queste cose, la legge non ha più niente da dire o rivendicare. Dove c’è lo Spirito, dove c’è il suo frutto che è l’amore la legge “è compiuta” e quindi ... non ci condanna più! Non ha più niente da dire!

Ma chi sono quelli che sfuggono al potere “schiavista” della legge? Quelli che “appartengono a Cristo”. Per quale via? Per la via della fede/battesimo. Nel battesimo infatti “hanno crocifisso la carne con le passioni e i desideri” (24). Il richiamo alla “crocifissione della carne (non del corpo!)” suona come ricordo di un dono (battesimo che ci ha immersi nella morte di Cristo) ed esortazione ad un impegno: “Vivendo nello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito” (25). E una prima dimensione della vita nuova nello Spirito ha una connotazione molto pratica e “sapiente”: Non mettiamo la nostra gloria in cose da nulla! Questo succede quando ci provochiamo e ci invidiamo. Esortazioni di questo genere non sono mai fuori luogo!

## Capitolo 6

*Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione. <sup>2</sup> Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo. <sup>3</sup> Se infatti uno pensa di essere qualcosa mentre non è nulla, inganna se stesso. <sup>4</sup> Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora solo in se stesso e non negli altri troverà motivo di vanto: <sup>5</sup> ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

*<sup>6</sup> Chi viene istruito nella dottrina, faccia parte di quanto possiede a chi lo istruisce. <sup>7</sup> Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. <sup>8</sup> Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. <sup>9</sup> E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. <sup>10</sup> Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*<sup>11</sup> Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, ora, di mia mano. <sup>12</sup> Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. <sup>13</sup> Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. <sup>14</sup> Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. <sup>15</sup> Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura. <sup>16</sup> E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio. <sup>17</sup> D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo.*

*<sup>18</sup> La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen.*

### **Voi che siete spirituali! ...**

Invece di giocare al primato con atteggiamenti nati dall'invidia (5,26), bisogna sentirsi impegnati nella "cura dei fratelli". Questa "cura" prende forza dal fatto che i Galati (i cristiani) sono "spirituali" (1). Non si intende dire soltanto che hanno ricevuto lo Spirito, ma che si lasciano guidare dallo Spirito (5,18). E' lo Spirito "sperimentato" che li rende capaci di prendersi cura dei fratelli caduti in qualche trasgressione. In che modo? "Riassettando", cioè mettendo i fratelli in grado nuovamente di operare bene (cfr Mc 1,19!). L'intervento correttivo poi è legato a due condizioni. Lo Spirito insegna ad intervenire in modo "tipico", cioè con un suo dono particolare che è la mitezza (cfr 5,22; Mt 5,5 e 11,29). Nello stesso tempo lega alla mitezza una sorta di "autodiscernimento". Solo chi è veramente attento a sé e ai propri limiti è "spontaneamente" mite e può "raddrizzare" gli altri. Diversamente nasce in lui un'ira ingiusta verso il peccatore, un'ira che è alimentata dalla presunzione (cfr Mt 18,15; 7,5).

"Portate i pesi gli uni degli altri" (2). Questo sembra essere il vero modo per "raddrizzare" i fratelli. Anzi è "il compimento della legge di Cristo". Se l'amore del prossimo è il compimento della Legge mosaica (5,14), il portare i pesi gli uni degli altri ci conforma alla legge di Cristo. Egli infatti "portò i nostri peccati sul legno della croce" (1 Pt 2,24). La vera "legge di Cristo" è portare/salvare! Paolo continua a parlare dell'autodiscernimento. Certamente noi dobbiamo portare i pesi gli uni degli altri, ma come prima cosa ognuno deve portare "il proprio peso" (5). In che senso? Non c'è forse contraddizione? No. Uno per "correggere" bene gli altri deve tenere l'occhio sullo Spirito che opera in lui. Se egli accoglie l'opera dello Spirito in lui, allora può "avere vanto in se stesso", cioè nella risposta che sta dando al dono dello Spirito. (Non si tratta del vanto delle proprie virtù!) Per contro, non deve trovare "vanto nell'altro", cioè sull'effetto o risultato della correzione nell'altro. L'unico "vanto" che possiamo avere è contemplare l'opera che lo Spirito compie in noi. In definitiva sarà questo il giudizio di Dio, perché "ciascuno porterà il proprio peso", cioè saremo giudicati sulla nostra risposta personale all'opera dello Spirito Santo in noi.

Colui che ha ricevuto la catechesi sulla parola (catecumeno) faccia "comunione con chi lo catechizza in tutti i beni" (6). E' l'applicazione concreta di un principio generale delle chiese primitive (1 Cor 9,7-14). In ordine a queste cose, cioè le "opere della carne" sopra descritte, sia quelle manifeste (5,19-21) sia quelle più subdole e meno appariscenti (5,26-6,6), bisogna stare attenti a "non lasciarsi ingannare". Le cose stanno in questi termini: Dio non può essere preso in giro! E lo sarebbe se voi, che siete spirituali (!), vi lasciaste ingoiare da queste opere. Insiste Paolo, con tono proverbiale che applica a Dio: "Ciascuno raccoglie quello che ha seminato" (7). E commenta così il proverbio: Chi semina nella propria carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi

invece semina nello spirito, dallo spirito raccoglierà vita eterna” (8). Quando uno lascia che la Carne (intesa in senso assoluto) attraverso le sue opere diventi la “propria” carne, riceve corruzione. Quando uno lascia operare in sé lo Spirito (che è dono), riceve vita eterna.

Conclusione. Il bene/bello (vita eterna) non è fruibile a nostro piacimento e secondo i nostri tempi. Spesso ci stanchiamo o ci rattristiamo (e quindi veniamo meno), perché non vediamo il frutto. Continuiamo a fare il bene/bello ... la raccolta non è oggi!

Ma che “tempo” è quello che stiamo vivendo? E’ il “tempo favorevole”. Dunque in questo tempo “operiamo il bene verso tutti, in particolare poi verso i familiari di fede” (10). L’universalismo dell’amore parte sempre dal particolarismo della “casa”, che qui significa la Chiesa. C’è l’amore vicendevole e ... verso tutti (1 Ts 3,12).

## Epilogo

Da questo punto in poi, Paolo scrive “di suo pugno” (11), e scrive con caratteri maiuscoli (noi diremmo stampatello o sottolineato). Non si tratta infatti di un semplice saluto, ma di una ripresa “forte” del contenuto della lettera.

Ci sono persone che vi costringono a farvi circoncidere (12). Questo dà loro un “merito”, dà loro di fare bella figura “nella carne”, cioè nel sistema opposto allo Spirito. Perché lo fanno? Per non essere perseguitati “a causa della croce di Cristo” (12). Essere cristiani significava essere esposti alla persecuzione: senz’altro da parte dei giudei, ma anche (lo fu in seguito) dai greci/romani. Per questi ultimi il giudaismo era una “religio licita”, mentre il cristianesimo figurava come o un’eresia del giudaismo o una “superstitio nova” non tollerata dal sistema romano. Queste persone che vi costringono alla circoncisione, per prime non osservano la legge. A loro dunque non interessa la legge, ma la vostra adesione che accresce la loro “potenza”. Vogliono “trarre vanto dalla vostra carne (circoncesa)” (13).

Paolo invece ha un unico “vanto”: la croce del Signore nostro Gesù Cristo (14). Gli avversari di Paolo si vantano di quello che riescono a fare ai Galati, lui invece si vanta della croce, cioè dell’amore di Cristo che lo ha salvato tramite la croce. Dunque, non si vanta di “meriti” acquisiti da opere, ma della fede che gli dà salvezza vera.

Ma cos’è successo nella croce di Cristo? Nella croce (la morte di Cristo) è stato crocifisso il mondo: l’economia della Carne, della Legge, del Peccato e della Morte. Il mondo è morto! Per chi? Per chi crede in Gesù. Il cristiano può dire: “Per me il mondo è stato crocifisso, come io per il mondo” (14). Paolo (il cristiano) non può avere rapporto con questo mondo che per lui è morto. Nello stesso tempo lui è morto per il mondo.

Dunque il mondo non ha più niente da dire! Non ha più niente da dire con la sua circoncisione o con la sua non circoncisione (prepuzio): sono puri segni sociologici di appartenenza. La realtà vera e ultima che è nata dalla croce (morte di Cristo) è “la nuova creazione” (15). Ad essa si aderisce per la fede in Cristo. Confrontando questo testo con Galati 5,6 si può dire che la nuova creazione è la fede operante nell’amore.

Dando pace e misericordia, Paolo “benedice” quanti seguiranno questo “canone” (16), questa norma che è il “suo vangelo”: i Galati che stanno giungendo alla fede. Pace e misericordia poi su tutti i credenti in Cristo, ovunque si trovino, che vengono chiamati “Israele di Dio”, Israele nato dalla promessa di Dio, Israele “della fede”, e non Israele “secondo la carne”.

Detto questo Paolo non ha più nulla da dire. Ha chiuso il discorso! (17). Parla però la sua stessa persona! Egli infatti porta nel suo corpo (non “nella carne”) dei segni che sigillano la sua appartenenza certa a Cristo (stimate/colpi nati dalla persecuzione). In questo modo egli può “certificare” che è “schiavo di Cristo”, da lui liberato, sua proprietà per la via della fede.

La lettera termina col saluto usuale (“grazia del Signore nostro Gesù Cristo col vostro spirito”). Merita invece attenzione che una lettera così “pesante” si chiuda con la parola “fratelli”. Di suo pugno Paolo ha voluto porre un ultimo sigillo. “(Galati stolti ...) per la grazia del Signore nostro Gesù Cristo che è col vostro spirito ... voi siete mei fratelli!”.